TORINO
Anno 77 - Num. 30
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-943 al n. 40-948

LA STAMPA

GIOVEDI'
4 Febbraio 1943-XXI
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 12 - Finanziari, L. 16 - Necrologie, L. 15 - Pubblicità economica ... Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-039 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: ... Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: ... — C. C. P. N. 2/1360.

I COMBATTIMENTI SUL FRONTE DELLA TUNISIA

POTENTI ATTACCHI NEMICI INFRANTI DALLE FORZE DELL'ASSE

Gravi perdite inflitte agli anglo-americani - Attività di pattuglie esploranti nella Tripolitania occidentale

Bollettino n. 984

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente bollettino numero 984:

Nel settore della Tripolitania occidentale, attività di pattuglie esploranti.

In Tunisia, il nemico ha continuato i suoi attacchi, sostenuti da concentramenti di fuoco e da notevoli forze motocorazzate; le posizioni sono state saldamente tenute dalle truppe italiane e germaniche, che hanno inflitto all'avversario gravi perdite, tra cui diciotto carri armati.

In combattimenti, la caccia tedesca abbatteva dodici apparecchi; uno precipitava ad opera della difesa contraerea; altri otto venivano distrutti al suolo su di un aerodromo.

A tarda sera di ieri, alcuni velivoli nemici sorvolavano Crotone, ostacolati dal preciso tiro delle batterie. Nessuna vittima, qualche danno.

Fronte Tunisino: Reparti italiani attaccano una posizione nemica protetta da una folta boscaglia. (R. G. Luce - Ungaro).

Diciotto carri armati distrutti

Berlino, 3 febbraio.

Circa le operazioni sui fronti africani, il comunicato diramato dal Quartier Generale del Führer reca:

Nell'Africa Settentrionale, sul fronte occidentale della Tripolitania, si segnala soltanto attività di pattuglie.

Poderosi attacchi nemici in Tunisia, sono stati infranti dalle truppe italiane e tedesche, che hanno causato all'avversario gravissime perdite.

Sono stati distrutti 18 carri armati nemici.

La battaglia delle Rennel

I vani sforzi di Knox per celare la sconfitta

Berna, 3 febbraio.

(S.). A Washington si continua a mantenere il silenzio sull'ultima battaglia delle Salomone ove, come risulta dal comunicato giapponese, la flotta americana ha perduto due navi da battaglia e tre incrociatori.

Il Dipartimento della marina di Washington ieri ha ammesso che in quella zona si è svolta una serie di combattimenti tra le forze aeronavali americane e giapponesi e che vi sono state perdite da ambo le parti. «L'aumentata attività dei giapponesi — dichiarava inoltre il comunicato ufficiale, denota un nuovo grosso sforzo per controllare tutta la zona delle Salomone». Però il Dipartimento della marina riteneva utile non fornire nessun particolare in proposito.

Queste ammissioni ufficiali devono avere prodotto una certa impressione in America perchè oggi il colonnello Knox, Ministro della marina, in piena contraddizione con le dichiarazioni di ieri ha smentito anzitutto che ci sia stata una qualsiasi grossa battaglia aeronavale nelle acque delle Salomone ed ha soggiunto che la attività negli ultimi tempi si è limitata a una serie di scaramucce e all'intensificazione dell'attività aerea. Secondo il Ministro è erroneo e ingiustificato interpretare la frase relativa al grosso sforzo dei giapponesi per il controllo delle Salomone nel senso che ci sia stata una grossa battaglia.

«Può darsi però — ha soggiunto — che i giapponesi stiano operando una ricognizione in forze. Abbiamo ancora dinanzi a noi una lotta lunga, dura e violenta». Fattogli osservare che il comunicato parlava di combattimenti e di perdite, Knox allora ha detto: «Può darsi che queste azioni precedano uno scontro generale, come può darsi di no».

"ESSI SONO MORTI, AFFINCHE' LA GERMANIA VIVA,,

I prodi di Stalingrado hanno salvato il destino dell'intero fronte orientale

Un comunicato straordinario sulle fasi dell'epica lotta

Berlino, 3 febbraio.

Dal Quartier generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze armate ha diramato il seguente comunicato straordinario:

La battaglia di Stalingrado è finita.

Fedele fino all'ultimo respiro al giuramento prestato alla bandiera la 6ª Armata, sotto l'incomparabile guida del Maresciallo Paulus, ha dovuto cedere dinanzi alla stragrande superiorità del nemico e all'avversità delle circostanze.

La sua sorte è condivisa da una divisione di artiglieria contraerea dell'aviazione germanica, da due divisioni romene e da un reggimento croato, che in fedele fraternità d'armi con i camerati dell'esercito tedesco, hanno compiuto fino all'estremo il loro dovere.

Non è ancora il momento di tracciare un quadro dello svolgimento delle operazioni che hanno condotto a questa conclusione. Una cosa, però, può essere detta fin d'ora: il sacrificio dell'Armata non è stato vano. Come baluardo della storica missione europea, essa ha infranto per molte settimane gli assalti di sei armate sovietiche. Completamente accerchiata dal nemico, essa ha tenuto impegnate, per varie settimane di lotte durissime e sopportando gravissime privazioni, poderose forze nemiche. In tal modo essa ha dato al comando germanico il tempo e la possibilità di prendere quelle contromisure, dalla realizzazione delle quali dipendeva il destino di tutto il fronte orientale.

Posta davanti a questo compito, la 6ª Armata ha resistito, infine, anche quando con il perdurare dell'accerchiamento ed il procedere delle operazioni, l'arma aerea germanica malgrado sforzi estremi e gravissime perdite, non era più in grado di provvedere ad un sufficiente rifornimento per via aerea, e la possibilità di un suo efficace intervento era divenuta sempre più precaria, fino a svanire completamente.

La richiesta di capitolazione, fatta per due volte dal nemico, veniva sdegnosamente respinta. All'ombra della bandiera croce-uncinata issata sul più alto rudere rimasto ancora in piedi in Stalingrado, si è svolto l'ultimo combattimento.

Generali, ufficiali, sottufficiali e soldati hanno combattuto fianco a fianco, fino all'ultima cartuccia. Essi sono morti, affinchè la Germania viva. Il loro esempio resterà luminoso fino nei più lontani tempi, a dispetto di tutta la falsa propaganda bolscevica.

Le divisioni della 6ª Armata verranno nuovamente ricostituite.

L'elogio del Comando tedesco ai valorosi della «Ravenna»

Roma, 3 febbraio.

Il valoroso contegno delle unità italiane che tanta parte hanno avuto nei recenti aspri combattimenti sul fronte russo, ha suscitato in questi giorni numerose manifestazioni di ammirato compiacimento da parte dei comandi germanici.

Al comandante della Divisione «Ravenna» è pervenuta dal generale di corpo d'armata Fretter Pico una comunicazione di fervido ringraziamento per la validissima collaborazione prestata da quella nostra unità, in fedele fratellanza di armi con i camerati tedeschi.

Nell'elogio e nell'augurio che il generale germanico, ai cui ordini la «Ravenna» si è battuta, ha rivolto ai nostri eroici fanti, viene esaltato il fiero comportamento di tutte le nostre truppe impegnate nella grande battaglia difensiva tuttora in corso sul fronte orientale.

Il comunicato tedesco

Berlino, 3 febbraio.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate ha comunicato:

Tra il Caucaso ed il corso inferiore del Don, le nostre armate, proseguendo i loro movimenti secondo i piani prestabiliti, hanno raggiunto gli obiettivi comandati per la giornata.

Potenti attacchi sferrati dall'avversario presso Novorossijsk, ed azioni di molestia più ad est sono stati respinti.

I gravi combattimenti difensivi, con alterne vicende, che si svolgono nel settore tra il Don ed il corso superiore del Donez, proseguono.

Anche ieri, potenti formazioni dell'arma aerea hanno appoggiato, con efficacissimi attacchi, i combattimenti dell'esercito.

Nel settore del lago Ladoga, deboli attacchi del nemico sono stati infranti davanti alle linee tedesche. Un contrattacco sferrato contro un'altura espugnata dal nemico è tuttora in corso.

Apparecchi britannici hanno attaccato, la notte scorsa, la Germania occidentale. Nei quartieri di abitazione di alcune località sono stati causati danni, in prevalenza a seguito di incendi. La popolazione civile ha subito perdite. Tra apparecchi nemici sono stati abbattuti.

LA SITUAZIONE

● Il capitolo eroico di Stalingrado si è conchiuso. Rare volte più alto valore si è frantumato contro un sì tragico destino. Quella 6ª Armata che doveva essere il cuneo capace di far saltare il dispositivo nemico nel suo punto più delicato, per un complesso di circostanze ha finito per essere accerchiata e distrutta: il nemico si è rivelato molto più forte di qualsiasi previsione. Ma sia nel periodo di attacco, sia in quello di difesa, sia nell'ultima fase del dramma i soldati di von Paulus hanno assolto compiti così importanti da potersi legittimamente affermare che il loro sacrificio ha avuto dei risultati importantissimi, forse decisivi. Una delle città-officine più essenziali alla produzione bellica sovietica è stata distrutta; per mesi e mesi la linea del Volga è stata interrotta e quando la piena sovietica ha straripato rompendo gli argini, Stalingrado ha tenuto per molte settimane permettendo un più calmo, ordinato ripiegamento dalle regioni del basso Don e del Caucaso. Infine è dagli Eroi di Stalingrado che si innalza più solenne e imperativo l'appello a compiere ogni sforzo perchè sia raggiunta la vittoria.

● Anche oggi il Bollettino germanico è molto laconico intorno alle zone di ripiegamento nel Caucaso e alle vicende della battaglia a sud-ovest di Voronez, poichè qui in direzione di Kupiansk si è sviluppato il più forte attacco sovietico. Tuttavia a stare ad alcune informazioni di fonte nemica e neutrale si osserva un rallentamento della pressione dei russi. Se mai si tratterà di una fase momentanea poichè non c'è dubbio che l'ordine di Stalin è di spingere sempre più a fondo l'offensiva.

● In Tunisia gli anglosassoni hanno sferrato delle controffensive specie nei settori centrali e meridionali. Lo scopo è evidente: ostacolare i collegamenti colle truppe che si ritirano dalla Tripolitania. I tentativi sono stati respinti con gravi perdite; ma si deve prevedere che verranno ripetuti. Il prestigio di Roosevelt, specie dopo l'incontro spettacolare di Casablanca, è legato ad un rapido successo nell'Africa Settentrionale.

a. s.

Un gioco pericoloso tra Roosevelt e Stalin

Lisbona, 3 febbraio.

Alcuni commenti dei giornalisti statunitensi circa le dichiarazioni fatte da Roosevelt nel corso della conferenza-stampa tenutasi ieri a Washington, rilevano che esse, anzichè chiarire rendono più nebulosi molti dubbi e incertezze dominanti il pensiero del pubblico nordamericano specialmente con riferimento alla Russia bolscevica il cui oscuro atteggiamento giustamente alimenta il malessere e i timori.

Si sottolinea in proposito che Roosevelt, alla domanda intesa a conoscere se Stalin aderì alle decisioni di Casablanca, ha risposto che non si può parlare di accordo o di disaccordo con l'U.R.S.S.

Nei commenti dei giornali si osserva che tale dichiarazione è quanto mai sospetta e si chiede quali siano le reali intenzioni moscovite e se Washington non si stia prestando ad un giuoco pericoloso per il futuro benessere e la sicurezza degli Stati Uniti e del mondo.

Disciplina del cittadino in guerra

Le norme legislative raccolte in Testo Unico -- Il servizio del lavoro e le sanzioni per gli inadempienti

Roma, 3 febbraio.

Il supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 18 ha pubblicato il Testo unico delle leggi sulla disciplina dei cittadini in tempo di guerra e il regolamento per la esecuzione dello stesso Testo unico. Le importanti norme sono raccolte in 44 articoli ripartiti in quattro capi che riguardano: 1) il servizio del lavoro; 2) disposizioni penali; 3) disposizioni disciplinari; 4) disposizioni finali.

Gli obbligati e i dispensati

La parte dedicata al servizio del lavoro stabilisce anzitutto chi è obbligato a tale servizio, specificando che vi sono soggetti, ciascuno secondo l'età, le condizioni fisiche o familiari e la propria capacità tecnica o professionale, gli uomini dal 14 ai 70 anni e le donne dai 14 ai 60 anni. Tale obbligo è stato sospeso durante la prestazione del servizio militare o di militarizzato. Spiega poi la legge in che consiste il servizio del lavoro. Questo viene fatto attraverso la prestazione della propria opera intellettuale o manuale presso le pubbliche amministrazioni o i pubblici servizi, le imprese, gli enti o le attività comunque necessarie alla vita, alla difesa e all'efficienza della Nazione in guerra. Ne sono dispensati i seminaristi, gli allievi interni degli Istituti cattolici per le missioni e gli appartenenti a Ordini religiosi, mentre possono essere dispensati, dalla prestazione coloro che dimostrino di trovarsi in speciali condizioni di famiglia, ovvero in condizioni di salute tali d'aver bisogno di speciali cure e fino a quando durino tali condizioni.

Per gli appartenenti ai Corpi armati dello Stato, delle province e dei comuni, nonchè per le infermiere volontarie della Croce Rossa Italiana e per gli appartenenti al Sovrano militare Ordine di Malta, si applicano le disposizioni riguardanti i militari e i militarizzati.

Inoltre, quei cittadini i quali ritengano di non essere idonei fisicamente o professionalmente al servizio del lavoro al quale sono stati destinati possono chiedere di essere sottoposti ai necessari accertamenti per l'assegnazione ad altro servizio al quale si ritengano più adatti, oppure per ottenere la dispensa temporanea o definitiva dal servizio del lavoro. Le norme aggiungono che nell'assegnazione al servizio devono avere la precedenza i cittadini che si offrono volontariamente e spiegano che la chiamata per il servizio stesso è fatta per precetto personale o per manifesto.

Dopo aver illustrato i casi in cui il cittadino cessa da tale servizio, è stabilito che la mobilitazione per il servizio del lavoro nelle pubbliche amministrazioni, pubblici servizi, enti e imprese, è ordinata dal Duce con proprio Decreto — eccettuati gli stabilimenti privati per la produzione di guerra, che vengono mobilitati con un decreto del Fabbriguerra e dichiarati ausiliari — e il Testo Unico aggiunge che gli enti e amministrazioni di cui sopra hanno l'obbligo di tenere il proprio piano di mobilitazione.

Sono preposti al servizio del lavoro: a) il Partito Nazionale Fascista; b) il Ministero delle Corporazioni.

Il P.N.F. provvede al censimento e all'addestramento dei cittadini soggetti per legge al servizio del lavoro.

Il Ministero delle Corporazioni provvede all'assegnazione e alla chiamata dei cittadini medesimi per il servizio del lavoro. Il Ministero dell'Interno collabora con il P.N.F. e con il Ministero delle Corporazioni all'adempimento dei compiti previsti sia mediante i suoi organi centrali sia a mezzo dei Prefetti e dei Comuni.

Sono organi del P.N.F. per il servizio del lavoro il Centro nazionale del servizio del lavoro; i Centri federali del servizio del lavoro; i Centri di addestramento del servizio del lavoro. Sono organi periferici del Ministero delle Corporazioni per il servizio del lavoro i Prefetti presidenti dei Consigli provinciali delle Corporazioni.

Nei riguardi dei dipendenti delle amministrazioni statali, province, comuni e Governatorato di Roma e degli enti pubblici a carattere nazionale, l'assegnazione e la chiamata in servizio viene fatta dal Ministero delle Corporazioni di intesa con l'amministrazione centrale competente, salvo che per il personale ferroviario, per il quale i relativi provvedimenti sono adottati dal Ministero delle Comunicazioni.

Le penalità

Il Testo Unico stabilisce al capo 2° le seguenti penalità per gli inadempienti: a) ammenda fino a lire 300 per mancata presentazione alle chiamate di controllo; b) ammenda fino a lire mille per chi si sottrae agli obblighi di addestramento; c) reclusione fino ad un anno per il mobilitato per il servizio che non si presenta senza giusto motivo nei tre giorni successivi a quello prescritto; d) reclusione fino a due anni per il mobilitato per il servizio del lavoro che abbandona il servizio e rimane assente per oltre tre giorni, ovvero, essendo legittimamente assente, non si presenta senza giusto motivo nei tre giorni successivi a quello prefissogli; e) reclusione fino a quattro anni se il caso non costituisca più grave reato per il mobilitato che, al fine di turbare l'organizzazione o il funzionamento di una pubblica amministrazione di enti, servizi, imprese, attività, ai quali sia addetto, impedisce o ostacola in qualsiasi modo il regolare andamento del servizio.

Se dal fatto deriva grave danno, la pena è la reclusione da uno a cinque anni. Se il fatto è commesso a danno di pubbliche amministrazioni, enti, servizi o imprese mobilitate, la pena è la reclusione da 2 a 7 anni.

E' prevista la reclusione fino a due anni per il mobilitato che in caso di pericolo abbandona il posto di lavoro o di servizio, contravvenendo a disposizioni o a ordini dei propri superiori. Se dal fatto è derivato grave danno, si applica la reclusione da due a 10 anni.

Chiunque, incaricato della tenuta del piano di mobilitazione previsto, ometta di redigerlo o di tenerlo aggiornato, è punito con la ammenda da lire mille a lire diecimila.

I doveri degli enti

Inoltre il T. U. stabilisce le penalità per la omessa comunicazione della dichiarazione di mobilitazione dell'Ente al personale dipendente dall'Ente stesso; per l'impiego dell'esonerato dal servizio militare in mansioni diverse da quelle che hanno determinato l'esonero e per le violazioni di disposizioni dell'autorità statale riguardanti la mobilitazione per il servizio del lavoro da parte di dirigenti, di enti o stabilimenti; per le violazioni di disposizioni relative alla sicurezza delle installazioni e per l'inosservanza delle norme regolamentari e degli ordini delle autorità preposte al servizio.

Il capo 3° detta le norme per l'applicazione delle sanzioni per le eventuali inadempienze disciplinari commesse dal personale di ruolo e non di ruolo delle amministrazioni statali e enti pubblici mobilitati civilmente, oppure dai dirigenti di stabilimenti mobilitati.

Da ultimo il T. U. stabilisce che le allocuzioni «mobilitazione civile», «servizio civile», «ente civilmente mobilitato» e «mobilitato civilmente» contenute nelle disposizioni vigenti e nei provvedimenti ad esse relativi, sono a tutti gli effetti rispettivamente sostituite dalle seguenti: «mobilitazione per il servizio del lavoro», «servizio del lavoro», «ente mobilitato per il servizio del lavoro» o «mobilitato per il servizio del lavoro».

Il ritorno dalla Germania della Delegazione del P. N. F.

Roma, 3 febbraio.

La Delegazione del P.N.F. che ha presenziato in Germania alle manifestazioni per il decennale dell'avvento al potere del Führer è rientrata oggi a Roma.

Batterie della «Milmart» lungo il litorale africano.

L'ultima carica dei superstiti: ufficiali e soldati all'arma bianca contro la valanga d'acciaio nemica

Berlino, 3 febbraio.

E' con un comunicato a parte che l'Alto Comando germanico ha voluto annunciare al popolo tedesco e alla comunità delle nazioni europee unite nella lotta contro il bolscevismo la fine della eroica resistenza dei combattenti di Stalingrado.

Questo documento, in cui la realistica visione militare si fonde al più sublime afflato epico, porta nel suo stile l'impronta inconfondibile del Führer.

Consci del sacrificio estremo

Il pubblico ne ha avuto conoscenza nel pomeriggio poco dopo che la radio aveva diffuso il normale bollettino di guerra. L'emissione è avvenuta in un quadro di austera solennità militare con accompagnamento della canzone «Un camerata è caduto...», con il quale la Germania usa celebrare il ricordo di chi è morto sul campo di battaglia, e gli inni nazionali della Romania e della Croazia in onore delle unità alleate che hanno condiviso la sorte gloriosa della 6ª Armata germanica.

Il sentimento di fiero cordoglio che ha percosso la nazione tedesca ha trovato un significativo riflesso nella conferenza della stampa estera tenuta in serata al Ministero della propaganda: alla lettura del comunicato che il Gran Quartier Generale ha consacrato all'epopea di Stalingrado, tutti i giornalisti stranieri, compresi i neutrali, si sono spontaneamente alzati in piedi volendo con ciò esprimere, come è stato in seguito autorevolmente posto in rilievo, il sentimento di commossa gratitudine che l'Europa intera sa di dover tributare agli eroi di Stalingrado, difensori di quello che è il patrimonio comune del nostro continente.

I rappresentanti della stampa internazionale hanno ottenuto, in questa stessa occasione, di poter prendere contatto con un ufficiale di Stato Maggiore che ha lasciato il fronte di Stalingrado esattamente dodici giorni prima della fine. Si tratta del maggiore Ziecowitz, il quale ha funzionato come ufficiale di collegamento fra il Gran Quartier Generale e la 6ª Armata.

«La mia missione all'interno del baluardo di Stalingrado — egli ci ha detto — si è iniziata il 25 novembre 1942; mi sono colà intrattenuto ininterrottamente fino al 20 gennaio sera, cioè fino al momento in cui ricevetti l'ordine di rientrare al Gran Quartier Generale. Avendo così avuto l'onore di vivere direttamente, in piena fase di combattimento, con i difensori di Stalingrado, posso dire che ognuno di essi, dal comandante della 6ª Armata ai semplici soldati, era perfettamente conscio, fin dall'inizio, del significato della lotta in cui era impegnato: ognuno di essi sapeva che bisognava resistere sulle rive del Volga per stabilire colà un vallo da opporre alla marea nemica lanciata, nel suo massimo sforzo offensivo, contro il fronte antibolscevico. Il capo della 6ª Armata e i suoi ufficiali così come il generale Tatarescu, comandante delle due divisioni romene, hanno saputo, fin dal novembre scorso, quale sarebbe stata la fatale conclusione della battaglia: la consapevolezza della comune missione e del comune destino creò fra essi una unione salda. Attraverso i contatti che ho avuto con essi, ho potuto constatare come la risolutezza guerriera, di cui ognuno era animato, non fosse una semplice manifestazione del naturale istinto di difesa, ma traesse la sua profonda origine dal sentimento di difendere l'Europa intera.

«La lotta da essi sostenuta, fu caratterizzata da ogni sorta di privazioni, come mai avvenne in nessun'altra battaglia. Le prove di eroismo sono state senza precedenti. Questa constatazione vale anche per i combattenti romeni, il cui fedele cameratismo è stato superiore ad ogni elogio. Lo stesso dicasi per il reggimento dei volontari croati».

Dopo aver brevemente accennato alle caratteristiche topografiche del teatro della lotta — attorno alla città, terreno stepposo, senza alcuna vegetazione, privo quindi di qualsiasi appiglio per la difesa, tolti gli angusti solchi delle balkas, le tipiche forre della steppa, sfruttate d'altronde dal nemico per i suoi attacchi di sorpresa; in Stalingrado stessa, un solo apocalittico ammasso di ruine — il maggiore Ziecowitz ha precisato che fin dall'inizio dell'offensiva sovietica, e cioè dalla fine del novembre, la temperatura vi è stata colà di diversi gradi sotto zero, arrivando nel gennaio a ben meno venticinque.

«Analogamente a quanto i tedeschi avevano essi stessi constatato, durante la loro azione di conquista di Stalingrado, il nemico si dovette convincere come il solo intervento possibile all'interno dell'agglomerato fosse quello delle artiglierie e dell'aviazione; attacchi diretti non erano possibili senza incorrere in gravissime perdite.

«Per noi il maggior ostacolo a un prolungarsi della nostra resistenza era rappresentato dal problema dei rifornimenti, dato che essi erano realizzati unicamente per via aerea, e anche in questa forma progressivamente ostacolati dal tempo sfavorevole, dalla impossibilità di atterraggi, dalla difficoltà di lancio su uno spazio sempre più ristretto. E così avvenne che, poco alla volta, la truppa mancò del necessario. I mezzi stessi per proseguire la lotta divennero sempre più scarsi; mancarono le munizioni e il carburante per muovere i nostri «panzer». Sforzi fisici sempre maggiori furono così richiesti ad ogni singolo combattente.

«La fiducia nel comando non venne però mai meno. Nell'ultima fase, tutti gli ufficiali, compreso il comandante in capo, dimostrarono di saper scendere in campo affrontando direttamente all'arma bianca un nemico superiore dal punto di vista numerico e fornito di tutti i mezzi bellici necessari. Dal punto di vista combattivo, i sovietici però erano inferiori ai nostri soldati: il comando nemico fece, sin dall'inizio, calcolo sulla progressiva diminuzione dell'efficienza combattiva dell'avversario per la difficoltà dei rifornimenti. Ciò non ostante fino all'ultimo i nostri seppero infliggere ai sovietici inaudite perdite di uomini e di materiale bellico. Dopo un solo attacco sul fronte est di Stalingrado lungo le posizioni tenute da una nostra divisione sono stati contati 800 morti sovietici. Fino al gennaio, i combattenti di Stalingrado inflissero al nemico la perdita di oltre 800 carri armati.

L'addio ai congiunti

Richiamandosi alle calunniose affermazioni moscovite, compiacentemente raccolte e diffuse dalla propaganda britannica circa il preteso abbandono del campo di battaglia da parte degli ufficiali superiori della 6.a Armata, il maggiore Ziecowitz ci ha testualmente dichiarato come egli stesso abbia potuto constatare, poche ore prima della sua partenza da Stalingrado, come tutti i comandanti fossero al loro posto di combattimento: «Dal 20 gennaio in poi, nessuno ha più lasciato la fortezza di Stalingrado».

Benchè la Divisione della Flak, citata nella comunicazione dell'alto Comando, abbia avuto una parte di enorme importanza nella difesa di Stalingrado, bisogna rinunziare a citare in particolare l'una o l'altra specialità, dato che tutti i combattenti indistintamente, dai fanti agli artiglieri, dai reparti di Sanità alle truppe della Sussistenza, hanno fatto il loro dovere, intervenendo direttamente nella lotta con il più esemplare spirito di sacrificio.

«La gravità e la grandezza di questa lotta — ha proseguito il maggiore Ziecowitz — ha superato ogni immaginazione: per settimane e settimane, la truppa è rimasta all'aperto nel più gelido clima, senza alcun rifornimento di cibi caldi, avendo come solo riparo alle folate del nevischio gli appostamenti creati tra le macerie della città.

«Salutiamo il Führer»

«Il comportamento delle truppe fu, tuttavia, fino all'ultimo, esemplare sotto ogni rapporto.

«Dal 18 gennaio, ognuno di essi seppe, infatti, di essere sicuramente votato alla morte. In piena coscienza, ognuno di loro fece così olocausto della sua vita.

«Nella lettera d'addio al padre, un tenente dei granatieri così si esprime: «Mio caro papà, sai quale è la nostra situazione; sai quale sarà la conclusione della lotta che noi qui sosteniamo. Puoi essere sicuro che, dal canto mio, saprò fare il mio dovere fino all'ultimo».

«Nella fase finale, malgrado le condizioni di progressivo esaurimento, fu meraviglioso constatare come i nostri soldati riuscissero ancora a trovare una riserva di energie per aiutare i camerati in pericolo. Basti un solo esempio: il 19 gennaio, uno degli aerei costretto ad un atterraggio forzato, finiva fra le linee tedesche e quelle nemiche. I nostri granatieri si lanciarono al soccorso dell'equipaggio, e riuscivano a portarlo in salvo, non senza essersi preoccupati di distruggere l'aeroplano.

«I feriti, compresi quelli gravi, e i congelati, dopo sommarie medicazioni, hanno abbandonato le infermerie per tornare in linea.

«In uno degli ultimi radiogrammi, la VI Armata ha trasmesso al Quartiere generale questo messaggio: «Issiamo sul punto più alto del nostro bastione, la bandiera croce uncinata perchè essa ci sostenga nella lotta». Questo messaggio si conchiude con le parole: «Salutiamo il Führer! I nostri Eroi giacciono ora sotto le rovine della fabbrica dei trattori e del palazzo della Ghepeù, che sono stati teatro dei loro ultimi epici combattimenti».

I combattenti di Stalingrado non sono morti invano. Nel fare questa fiera affermazione, e nel trovare in essa il più valido motivo di conforto al lutto che lo colpisce, il popolo tedesco non si limita a pensare a quelle che sono state le funzioni strategiche che il baluardo di Stalingrado ha assolto nei due mesi della sua strenua difesa. Oggi che il nemico sta sviluppando al massimo la sua potenza d'attacco, il pensiero di ognuno ricorre istintivamente anche ai tre mesi precedenti, dall'agosto all'ottobre 1942, durante i quali il nome di Stalingrado già fu al centro dell'interesse.

Neppure gli sforzi di allora sono stati vani: se il Comando tedesco non si fosse infatti allora assicurato questa posizione-chiave, e se inversamente il nemico avesse avuto la possibilità di continuare ad usufruire di questa centrale di riarmo e di questo nodo di comunicazioni tra la Russia interna ed il Caucaso, con quale maggiore, incontenibile pressione si sarebbe successivamente manifestata la nuova grande offensiva invernale sovietica!

Guido Tonella

TRE LETTERE

All'Eccellenza Francesco Pastonchi; Università di Torino

Ho ammirato l'eleganza — la vostra solita, Maestro! — e la sagacia, la destrezza con cui vi siete riproposto l'interrogativo manzoniano: *«fu vera gloria?»*. Permettetemi, ornatissimo amico, un'osservazione soltanto. Mettendo in forse la gloria napoleonica, non vi pare che il cantore del *Cinque Maggio* l'escludesse addirittura? In verità, anche non si sapesse la personale antipatia di Don Lisander circa il vinto di Sant'Elena, il quale prima che l'oppresso dell'Inghilterra era stato l'oppressore nostro, c'è da sospettarlo rileggendo il carme stesso. Il poeta, lo ammetto, poteva essere più indulgente dell'uomo. Voi m'insegnate che l'*irritabile genus*, talvolta, riesce a riacquistare scrivendo la clemenza che non gli è naturale. Comunque, lo stesso *Cinque Maggio* è più una accusa che una difesa di Napoleone, anche se a una prima lettura possa sembrare il contrario, non essendo in sostanza che il riepilogo di un'avventura: fragorosa ma effimera, stupenda ma inutile. Nessuna vera maestà è riconosciuta al suo eroe, che pure passa tra tuoni e fulmini nel settenario caracollante, avendo il Reno alla destra e alla sinistra il Manzanarre: e il solo metterne in dubbio la grandezza, ripeto, non è che la forma preterizionale d'una condanna. L'ancor giovine Manzoni aveva appena lasciato l'Enciclopedia per la Chiesa; ma il criticismo volteriano era ancora presente nell'acume rosminiano; e insomma egli era troppo perspicace, troppo informato, troppo retto, troppo giusto per abbandonarsi all'apologia di colui che aveva, fra l'altro, usurpato una corona e schiaffeggiato un Pontefice; colui che non avrebbe vinto ad Austerlitz senza Soult e Davout, e che a Marengo era già perduto, prima che lo salvasse Desaix; colui che aveva ottenuto una promozione a generale solo in grazia d'una fidanzata compiacente a Barras, e riuscito un colpo di Stato solo in virtù d'un fratello ardimentoso. Oltre il cattolico e il saggio, viveva poi nell'autore del *Cinque Maggio* l'italiano. E come dunque avrebbe potuto, un poeta italiano, perdonare al negatore, al conculcatore, al nemico del sangue suo; a quegli che arrossiva della propria origine toscana; e che non pago d'aver offeso tutti i nostri diritti, infrante tutte le nostre speranze, spogliati tutti i nostri archivi, magazzini e musei, obbligava il fiore delle nostre fanterie a svenarsi nei ghiacci della Beresina, onde preservare alla propria sacra persona le milizie di sangue francese! Non Manzoni avrebbe esaltato l'*uom fatale*; e non certo alcun altro italiano del suo tempo. Non l'autore del *Misogallo*, che inorridiva al solo pensiero di cosa o persona *francese*; non l'autore dei *Sepolcri*, che dopo aver onorato e seguito Bonaparte aveva rejetto e fuggito Napoleone; non il vecchio Parini o il giovine Tommaseo; e meno di tutti il più adeguato di tutti: quel Carlo Porta *poètta milanès*, che raccontando le aventure di Giovannin Bongée aveva trovato per le vergogne, le miserie, le sciagure inflittegli dalla soldataglia napoleonica l'accento e il movimento, l'ira e il pianto di un'immortale rappresentazione. *Giovannin Bongée!* Ecco un *film* che bisognerà proiettare, per giustizia distributiva, immediatamente dopo quello di *Sant'Elena*. Anzi io penso, amico Pastonchi, che la regia dovrebbe spettarvi. Perchè no! Sempre mi diceva il povero Tosa che di Porta voi, proprio voi, tosco-ligure forbitissimo, sapevate apprezzare più di ogni altro il genio popolaresco. Alla buon'ora! Vi do dunque l'arrivederci a Milano per il *film* portiano. Cento insigni dame, intanto, vi salutano insieme al vostro ecc.

* *

All'Eccellenza Renato Simoni; Ditta Scalera - Roma

Una novella mi riempie d'allegrezza. O se non proprio ancora d'un giubilo sicuro, d'una speranza fiduciosa; una novella che attende conferma dalla tua immancabile premura. E' vero che in questi ultimi giorni, pronti già sotto la tua direzione tutti gli elementi per la pellicola di *Sant'Elena*, avresti deciso d'utilizzarli in altro modo? La notizia, ripeto, dovrà essermi confermata. Ma essa è così bella, ch'io già la considero certa. In verità, una tale modifica non dovrebbe costarti nè spesa nè fatica. Non si tratterà che di mutare faccia a qualche attore e conclusione a qualche vicenda: la storia dello schermo ha viste ben altre! La parabola napoleonica si svolge appunto tra due isole: la Corsica e Sant'Elena; una regione di terra italiana, e una scogliera in pieno oceano. Ebbene: ai quei paesaggi che avrai certamente girato in Corsica, tra Ajaccio e le Sanguinarie, nè gli altri che ti avranno apparecchiato gli scenografi di Scalera per fingere gli erti sassi e le magre erbe di James Bay andranno sprecati. Anzi essendo due, a quanto mi viene detto, i *film* che tu saprai derivare da quell'unico a cui avresti rinunciato — e cioè l'uno su Pasquale Paoli, l'altro su Giuseppe Garibaldi — debbo lodare come intelligente, oltre che patriottica la tua doppia iniziativa. Pasquale Paoli, infatti, essendo corso come Napoleone Bonaparte, non rinnegò come lui il proprio sangue, nè lo oppresse nè lo offese: ma, al contrario, alla causa dell'Italia, sempre adorata e servita fino agli estremi sacrifici, diede la felicità come avrebbe dato l'esistenza: fiero, illibato, inflessibile, grandissimo sempre, nella buona sorte come nell'avversa e disperata. Giusto è dunque che la cinematografia nazionale s'accorga, finalmente, anche di lui, o per lui utilizzi quegli scenari che, sicuramente, s'erano preparati per il vincitore di Millesimo prima che il discendente del Re di Piemonte, oggi Re e Imperatore d'Italia, avesse dichiarato un'altra volta guerra alla Francia. Ma ancora più esulto che sia utilizzata per Caprera, invece che per Sant'Elena, l'aspra scogliera preparata dal regista affinchè un eroe vi salisse, esaltato dalla solitudine, per figurarci il suo crepuscolo. In verità questo tuo, o Simoni, fu un subito cambiamento. E quanto più consono alla storia! Poichè tu non ignori, non puoi ignorare come a quell'isola deserta l'Imperatore non si rassegnasse che frignando tutte le sue lagrime — avendo immaginato, chissà perchè, dovessero trattarlo da ospite coloro ch'egli aveva sempre trattato da nemici! — e consumando i giorni in querele d'una meschinità desolante: le bizze del bimbo che scalcia lo scalino in cui è inciampato; le rabbie d'un accecato, cieco e ingiusto sino all'ultimo, che non sapeva neppure riconoscere nel misero Hudson Lowe un semplice esecutore di ordini, i quali a loro volta non erano che le conseguenze inevitabili d'un destino. Crudele, certo, fu l'Inghilterra: però l'ultimo a lagnarsene avrebbe dovuto essere il suo prigioniero, che in cambio di qualche terra perduta veniva posto a signoreggiare un mondo: degli spazi senza limiti, dei flutti senza fine! Oh, ma allora tu sia benedetto, o regista; cento volte benedetto, se a quello scoglio che davvero era un trono ti sia deciso a far salire Garibaldi, che l'ha meritato in vita e in morte tanto di più. Perchè a Caprera il nostro ci andò senza piatire. Ci andò volontario, l'italiano. Con un sacco di sementi, dice la storia. Solo. Fiero. Taciturno. Un leone, dice il poeta. La notte, questo leone dormiva «con un respiro che sollava l'onda». Di giorno, fabbricava bastimentini per il piccolo Manlio. Così seppe terminare la sua vita, nell'orrenda solitudine di Caprera, colui ch'era grande davvero; colui che aveva donato un Regno ad un Re e ad un popolo un nome. «Fu vera gloria», questa! Bisogna pur credere che lo fosse; e che in ogni caso valesse quella dell'altro, che nell'isola solitaria leticava per un supplemento di biscottini. Ed ecco perchè, o Simoni, la mia amicizia, in trent'anni per te sempre esitante, oggi finalmente ti può aprire le sue braccia. Credi, credi alla riconoscenza del tuo ecc.

* *

Al Comm. Ruggero Ruggeri; Compagnia propria - Bologna

Anche a voi, illustrissimo, la mia gratitudine. Due propositi vostri mi erano giunti all'orecchio, a entrambi i quali godo abbiate rinunciato: l'uno d'incarnare sulla scena Cyrano de Bergerac; l'altro, di figurare nello schermo Napoleone Bonaparte. Poichè l'uno era troppo giovane per voi, l'altro, per voi, troppo adulto: nè voi meritavate, per dirla alla francese giacchè siamo tra francesi, *ni cet excès d'honneur ni cette indegnité!* Accortamente vi siete rammentato che Cyrano, già prode a diciott'anni, si spegneva in età ancora verde. E così vi siete ricordato che Napoleone, approdando a Sant'Elena, era già sui cinquanta. I quali sarebbero già molti, per un attore che ne ha una quindicina di più: forse l'ottantacinquenne Zacconi, recitando i settuagenari, non è costretto a dipingersi qualche ruga supplementare! Per giunta l'Imperatore, a cinquant'anni, era già decrepito, soffrendo nei denti, nel fiato, nel fegato, nell'intestino: chi dice anche d'ipocondria e di mal caduco. Ora, delle due l'una: o attenersi alla verità storica; e sarebbe stato, per un attore della vostra prestanza, troppa mortificazione. Oppure abbellire, nobilitare il personaggio, come già fece il Canova con la statua di Brera, trasfigurando in Apollo il panciutello: ma allora c'era il rischio di contribuire, sia pure incolpevolmente, al fatale inganno per cui il Napoleone degli scenografi e dei librettisti è diventato, nella facile fantasia popolare, il simulacro incantatore del *drapò*, del *panache*, della «Vecchia Guardia che muore ma non s'arrende», e via dicendo: segni e simboli che, francamente, l'indomani di Algeri, agli Italiani non occorrono. E' dunque vero che tornerete, in cambio, a recitare *Il Conte Rosso!* Non è un capolavoro. Ma, in questo momento, può servire. Ed ecco perchè vi ringrazia e vi saluta, fidentissimo, il vostro

Marco Ramperti

Fronte orientale: aerei nascosti nella boscaglia (Foto Zingarelli)

UOMINI E SCALI IN TEMPO DI GUERRA

Il capolavoro in fondo al mare

Un caso eccezionale, quasi una "Divina Commedia" - Troppo savio o matto del tutto? - Per ora è in caso di salute - Nessuno potrà ritrovare il prezioso sacco

(DAL NOSTRO INVIATO)

Scalo X, febbraio.

Ho ritrovato il mio vecchio amico lupo di mare (in questo caso si potrebbe anche dire il mio amico, vecchio lupo di mare), toscano. Ascoltarlo è sempre un piacere, come quando si gusta, in luogo chiuso, una bevanda calda e generosa, i piedi accanto al fuoco, mentre fuori imperversa la bufera.

Egli torna, come sempre, dai suoi viaggi in convoglio o isolati: da quelle oscure ed eroiche odissee di mercantili, romanzesche spesso, pericolose sempre.

« Non è un uomo normale »

Stasera il capitano vuol farmi un discorsetto di gratitudine:

«Il Governo — egli dice — ci ha riconosciuto la qualifica di "combattenti". Ce lo meritavamo, francamente. Ma io non dimenticherò mai che sei stato il primo giornalista, nel vostro servizio "Uomini e scali in tempo di guerra", a mettere in rilievo, in un grande foglio italiano, quello che modestamente, noi "mercantili" abbiamo fatto e facciamo».

Rispondo al capitano che è merito dei "mercantili" se ho potuto raccontare ai lettori de La Stampa tanti episodi oscuri e luminosi insieme della loro vita straordinaria.

«Mi ricompenserete, se mai — gli dico battendogli sulla spalla — con qualche altro episodio di questa vostra vita terrestre e marina. Voi li sapete raccontare tanto bene, nella parlata di Dante, che a me non resta talvolta che riguidare la dettatura, quand'anche occorra...».

«Episodi! — mi risponde il capitano succhiando pensosamente la pipa — Averne! Non sempre ci resta il tempo per osservare, fuor del giuoco delle nostre manovre. Un caso veramente mi è capitato, che vi vorrei raccontare! Ma occorrerebbe esser profondi in filosofia, teologia, astronomia ed altro, per poter sciorinare tutta questa storia. Fin che si parla di avventure comuni, via! Ce la sappiamo cavare anche noi, uomini di timone e di macchina. Ma quando si va a finire nella «Divina Commedia», ci vogliono teste più fine. Ognuno dev'essere nel suo.

Per «Divina Commedia» il comandante toscano vuol dire quel che c'ha di più alto nel mondo dello spirito e dell'intelletto puro. Coi marinai bisogna intendersi. Eppure c'è qualcosa di toccante anche in questa, diciamola così, ignoranza: voglio dire ignoranza d'ogni altra cosa intellettiva che non sia quella dantesca. Comunque ciò vuol dire che, quando il problema è alto, anche l'umile trova le sue espressioni per toccare il soffitto del cielo.

«... Il caso che vi narro — seguita il Capitano — ha anche qualcosa di più strano perchè l'uomo di cui voglio parlarvi non è ritenuto, purtroppo, un uomo normale. Temo anzi che ormai, dopo il suo arrivo, sia stato catalogato tra gli anormali irrimediabili e messo forse in luogo di cura. Lo credono matto, in una parola! Ma io non ne sono convinto... Per me si tratta di un uomo scosso, ecco tutto! Si tratta di un individuo d'alto intelletto, sradicato da un suo sogno lungamente accarezzato, un sogno di meditazioni e di studi. La guerra lo ha strappato dai luoghi ove egli aveva trovato il raccoglimento per i suoi pensieri, e lo ha squilibrato. Non si diventa matti soltanto per aver perduto una donna, o l'onore! Mi capite? Ci sono dolori più profondi che è difficile sondare. Certo è che quando lo incontrai, in un porto del Mediterraneo occidentale, provai per lui una grande ammirazione e anche una stretta al cuore...

Come un filo elettrico

«Donde proveniva precisamente?

«Al porto marocchino dove lo imbarcammo egli era giunto per via di terra, da un altro porto aperto sull'Atlantico, nel quale era stato sbarcato da una nave proveniente dagli Antipodi: credo press'a poco dal Sud-Africa. Era un uomo dall'aspetto quasi comune. Voglio dire che non portava quegli attributi esterni che molta gente così detta d'intelletto usa per l'imbonimento: parliamoci chiaro. D'altra parte cosa poteva essergli rimasto, venendo da un campo di concentramento, dopo chissà quale odissea? Aveva la corporatura esile; poteva aver superato di poco la quarantina, ed era più grigio che bianco. Ma che fronte e che occhi, amico mio! Occhi in cui c'era qualcosa di angelico e di demoniaco insieme: gli occhi di un uomo di genio. Quando me lo consegnarono, mi dissero che era matto: bisognava collocarlo, all'arrivo, in qualche ospedale. Compresi che avrebbe avuto bisogno di attenzioni e di cure. Ma potete pensare che a bordo di un mercantile come il mio possa esserci un medico? Un medico, dico! Non c'è neppure un infermiere! Certo è che, a dirla franca, quell'uomo dapprima imbarazzava. Gli uomini di equipaggio non han tempo in queste epoche per pensare a se stessi; figuratevi se possono pensare ad altri, e soprattutto a qualcuno che ha bisogno di attenzioni speciali. Allora mi feci coraggio. Poichè nessuno voleva prendersi la responsabilità di quest'uomo, me lo presi io, e lo alloggiai nel mio così detto appartamento, sotto il cassero. Gli diedi per cabina il mio studiolo...

«Siete stato eroico! E l'uomo non vi disturbava?

«Non era un matto furioso. Aveva le sue manie; ma non inquietava. Quando poi scoperse qualche libro del mio scaffale, sembrò ritrovare la quiete. Si buttò su quei pochi volumi e vi rimase, per così dire, appiccicato. Da allora non incomodò più nessuno; non chiese nulla. Quasi non prendeva i pasti e dovetti incomodarmi. Nei momenti liberi cercavo di farlo parlare. Dapprima mi oppose un mutismo quasi assoluto: mi fissava e rideva stranamente. Ma un giorno infine parlò. Non era certo un matto colui che discorreva con me! Me ne accorsi alle prime battute. Può essere matto un uomo che vi parla di tutto il mondo, di tutto lo scibile, come una Enciclopedia? Che di tanto in tanto, tra le sue osservazioni, metteva note personali che lampeggiano come un filo elettrico quando fa un contatto? Certo, c'era qualcosa che ossessionava quest'uomo! Lo capivo. Egli diceva di aver perduto per sempre qualcosa che non avrebbe mai più ritrovato, che era sparito negli abissi insondabili, per sempre. E allora, sul suo volto, si dipingeva una angoscia che non vidi neppure nel volto dell'uomo che perde un figlio, o di un amante che vede morire la donna amata. Che dramma poteva esserci sotto? [illegible] Sud-Africa, errando anche dentro le solitudini del Kalahari (che, dopo il Sahara, è il più grande deserto del mondo) ognuno avesse trovato, che so? un tesoro che poi aveva dovuto abbandonare. Sapete bene che quelle sono le terre dell'oro e dei diamanti. Ma poichè un giorno accennai a un caso di questo genere, egli rise malinconicamente, scuotendo la testa.

Perduto per sempre

La nave intanto si avvicinava alla meta. Facevamo rotta lungo le coste spagnole, presso i confini di Francia. Una sera, che eravamo soli, appoggiati alla ringhiera del ponte di comando (nella gabbia c'era soltanto il timoniere, che, circondato di cristalli, non ci udiva) egli finalmente parve confidarsi:

— Sì — egli disse — la guerra mi ha strappato la sola, la più grande ricchezza che possedevo e che potevo trasmettere ad altri, a tutti gli altri, a tutti gli uomini. Non è forse uno dei delitti più gravi che la guerra compie, oltre a spegnere milioni di vite? Per anni, sotto le costellazioni sconosciute degli Antipodi, sotto la Croce del Sud, la Nave, il Tucano, Canopo, la Corona Australe e tante altre il cui ricordo scintilla ancora nella mia anima, io compiei studi e feci meditazioni che avrebbero costituito il capolavoro di pensiero della nostra epoca; quello che la nostra epoca tormentata e insanguinata attende, per risolvere i suoi immani problemi. Non ridete, come si ride degli inventori maniaci, dei filosofi perduti, degli scopritori di brevetti impossibili. Io son certo che il mio era il capolavoro del nostro tempo, il libro della sua resurrezione. Ora questo manoscritto, al quale avevo lavorato per anni, corredandolo anche di tutte le osservazioni scientifiche che erano necessarie alla tesi, in appoggio ai pensieri personali, è andato perduto, perduto per sempre. Nè c'è speranza che alcuno lo possa più ritrovare. Mentre stavo, cacciato insieme a una mandra umana, sopra il piroscafo che doveva ricondurci in patria, il sacco in cui questo prezioso volume era contenuto, precipitò nell'acqua. Avrei voluto seguirlo nella sua stessa caduta, se non mi avessero trattenuto. Ora tutto è finito per me...

«Ma non potreste tentare di ricostruire quest'opera? — osai. — Mediante i ricordi, le note, che so...».

«Essa non sarebbe più quella di prima. Due albe, in natura, non si assomigliano mai, anche se sembrano uguali. E poi occorrerebbe tutta un'altra vita per ricominciare questa immane fatica... Perduto! comprendete? Perduto...».

Non insistetti. Compresi ora come, fra i grandi dolori e fra le incolmabili perdite che produce la guerra, vi potesse essere anche questa. Può darsi si trattasse di un visionario, di un presuntuoso e che il suo volume fosse uno dei tanti... Ma se fosse stato proprio il capolavoro? Se, fosse stato vero tutto questo quest'uomo mi aveva detto?

Curio Mortari

Il maestro con il bastone

Lisbona, 3 febbraio.

(I.) - Il *Daily Mail* scrive nell'editoriale: «Durante dieci anni l'Inghilterra ha commesso in politica estera degli errori che non ripeterà. La sua situazione poteva essere paragonata a quella del maestro che minaccia i suoi allievi ma ha dimenticato il bastone».

Il Daily Mail non è il Times. I suoi milioni di lettori sono piccola gente; quello che Eden dice ai Comuni e che il Times deve illustrare per le classi dirigenti, il giornale popolare deve spiegarlo con parole chiare e senza veli diplomatici. Il giornale di lord Rothermere ha chiarito con una formula efficace la politica estera inglese nel secolo scorso e le sue speranze, meglio le sue illusioni, per il futuro.

Il Foreign Office per lunghi decenni è stato l'arbitro dei grandi e piccoli popoli europei; la City — all'ombra di questa politica — ha sempre imposto la sua dittatura finanziaria, mentre i giornali di Fleet-Street insegnavano agli uomini del continente come bisognava vivere e morire secondo le ricette inglesi.

Tempi beati per l'imperialismo britannico: bastava l'annuncio che dieci torpediniere ed una corazzata erano uscite al largo nel mare del Nord perchè i popoli cedessero alla volontà di Londra. Si capisce quale stupore e quale rabbia e quale desiderio di vendetta infiammarono i nobili cuori britannici quando nel 1935 neppure la presenza nel Mediterraneo di [illegible]

Dietro lo schermo

La scoperta di un pioniere - Passeggiatina di una mosca - Nasce il disegno animato - Il nuovo film di Forst

Maurizio D'Ancora e Michela Belmonte nel film «Il nostro Prossimo».

Grande e semplicissima trovata, ancor oggi delizia (quando ne sia il caso) di ogni spettatore, il disegno animato ha certo uno dei primi posti fra le varie espressioni cinematografiche: ciò che ha saputo rivelare in parecchi dei suoi recenti saggi ne fa una delle più pure «forme» del cinema; e dinanzi ai primissimi tentativi del genere, veri e propri graffiti, che parecchie mostre retrospettive hanno anche recentemente riesumato, ci si pone da una quasi commossa attenzione; come dinanzi al segno di presagio, e dopo che al segno di un presagio, e dopo che il tutto si sia compiuto.

Ma se le varie storie e cronache del cinema sono giustamente attente nel segnalare le prime concrete espressioni del disegno animato, anche se rozze ed elementari, sulla scoperta o sulle scoperte tecniche che ne dettero la possibilità e l'avvio, per lo più tacciono o sono discordi. Si può ora additarne un'altra; se la ricorda il figlio, Roberto, di Segundo De Chomon. Fu questi uno dei tecnici più valenti che ebbe la prima cinematografia. Tempi di pionieri, di conquiste ogni giorno [illegible]

[illegible] di Pastrone, era stato fra i primissimi a usare un apparecchio Lumière; e subito, nel 1895, gli accadde di considerare il cosiddetto giro a uno, l'impressione cioè di un fotogramma per volta. Non sono piccole trovate. L'ossessione dei pionieri del cinema era allora di poter avere una morbida successione di immagini fotografiche, con le quali captare il movimento; il ritrovato del giro a uno voleva dire saper dimenticare quella molteplice serie di ricerche e in un certo modo, sia pure per brevi istanti, saper tornare alla fotografia fissa, come elementare punto di partenza. Non c'è perciò da stupirsi che il solito caso abbia aiutato il De Chomon.

Un giorno dell'autunno 1895 stava riprendendo alcuni titoli, alcune didascalie. Allora non esistevano appositi apparecchi; e le diciture venivano direttamente riprese con pellicola positiva per ottenere maggiori effetti e contrasti. Ma essendo la pellicola positiva meno sensibile della negativa, occorreva sottoporre il fotogramma a un più prolungato tempo di posa, adottando un giro di manovella molto più lento. Mentre procedeva a questa guardinga operazione, il De Chomon non si avvide che sul cartiglio della scritta passava e si soffermava una mosca. Poi, in proiezione, ebbe la sorpresa di vederla muoversi; ora rapidamente, ora a scatti. Pensò allora che, fermando nettamente la ripresa su ogni fotogramma, e spostando l'immobile oggetto a ogni scatto, si sarebbe potuto ottenere il movimento dell'oggetto stesso sullo schermo.

Brevi e sommari tentativi gliene dettero la conferma; e fu così che poco dopo il suo apparecchio veniva modificato in modo da poter avere anche la demoltiplica del giro a uno. Anche per il De Chomon il disegno animato era nato. Senza brevetti, e senza clamori [illegible]: nel laboratorio di chi, come altri, era allora un ricercatore e un artigiano. E' all'opera di questi quasi dimenticati pionieri che si deve il cinema, così come ora impera e trionfa [illegible]

Con Clara Calamai, Roldano Lupi e Leonardo Cortese. — Proseguono le riprese de *La Fornarina*, dirette da Enrico Guazzoni con Lida Baarova, Walter Lazzaro, Annelise Uhlig; e quelle de *Le sorelle Materassi*, dirette da F. M. Poggioli, con Emma ed Irma Gramatica, Clara Calamai, Massimo Girotti e Olga Solbelli. — Sta per passare al montaggio *Quelli della montagna*, il film dedicato ai nostri alpini, diretto da Aldo Vergano con la supervisione di Alessandro Blasetti. — Carlo Lodovico Bragaglia sta dirigendo *La vita è bella*, che ha per interpreti Alberto Rabagliati, Anna Magnani e Virgilio Riento. — Sono finite le riprese de *I bambini ci guardano*, il nuovo film di De Sica. — Giacomo Gentilomo sta dirigendo a Tirrenia *Cortocircuito*, con Vivi Gioi, Renato Cialente, Umberto Melnati ed Ernesto Almirante. — Jean De Limur dirigerà *Il barbiere di Siviglia*.

* *

Un altro film ispirato dalla vita del cinema; ma avrà la firma di un «asso»: Willy Forst. Dopo Sangue viennese il regista di Mascherata e di Angeli senza paradiso sta girando Le donne non sono angeli, protagonisti Marte Harell e Axel von Ambesser; ciò che accade quando una giovane scrittrice, pur di far accettare un suo soggetto a un giovane regista.... Insomma, lo sapremo a suo tempo.

m. g.

Luise Ullrich in «Annelie».

Allevamenti e prezzi

Il patrimonio di bovini è intatto - Forte incremento negli allevamenti da cortile

Si è ormai ben compreso che se si vuole che la disciplina delle coltivazioni e i piani di produzione siano una realtà efficiente, occorre equilibrare meglio i prezzi dei prodotti per evitare allettamenti verso questa o quella coltura capace di render di più in danaro. Il Comitato interministeriale, sotto la presidenza del Duce, così stabilì, e sono in corso ora gli studi per l'attuazione presso il Ministero d'Agricoltura.

Evidentemente la perequazione dei prezzi non può e non deve limitarsi ai soli prodotti delle coltivazioni erbacee e arboree ma deve considerare anche i prodotti degli allevamenti zootecnici.

Non è chi non veda le condizioni disagiate in cui si sono venuti a trovare gli allevamenti, bovini e suini soprattutto, per la mancanza o la grave deficienza di mangimi concentrati e la scarsità dei foraggi ordinari; e ciò oltre al rincaro di tutti gli altri elementi del costo di produzione. Rivedere i prezzi, quindi, significherà consentire un migliore assestamento dell'industria zootecnica nelle non facili condizioni attuali. E significherà anche premiare la cura tutta particolare data dai nostri agricoltori per mantere in efficienza il patrimonio zootecnico prezioso.

Patrimonio che bisogna mantenere perchè non si può, senza andar incontro a gravi ripercussioni, ridurre la consistenza della stalla, perno antico e insostituibile del podere; perchè, vista la scarsità di carburanti e di macchine, il lavoro coi bovini ha ripreso funzione di prim'ordine; e infine perchè, data la deficienza di concimi chimici, la stalla rappresenta oggi il maggior mezzo per mantenere in fertilità la terra.

Per grande fortuna e per merito delle disposizioni prese in tempo dal Ministero di Agricoltura, circa la disciplina dei prelievi di carne e dei rifornimenti, il nostro patrimonio di bovini al terzo anno di guerra è completamente intatto e capace di resistere alle incalzanti necessità civili e militari. Ne va data lode per l'esecuzione ai bravi prof. Vittorio Ronchi, segretario generale dell'alimentazione e prof. G. De Marzi, direttore; ma non va dimenticato, come giustamente fa rilevare il prof. Mario Scapaccino, il merito degli agricoltori stessi che hanno saputo sopportare i numerosi sacrifici e sormontare le non lievi difficoltà del momento, soprattutto in fatto di mangimi, per mantenere in piena efficienza le stalle. Sono essi che hanno fatto sì che nulla si perdesse nell'azienda di tutto quanto può passare alla greppia; che avessero la massima diffusione quelle colture di erbai foraggieri impiantati con ogni cura fra una coltivazione e l'altra; che ogni nuovo accorgimento della tecnica fosse usato per aiutare la buona alimentazione dei vitelli, l'utilizzazione del latte magro, ecc.

Non solo il patrimonio bovino si è mantenuto come numero, ma ha migliorato in complesso perchè si sono eliminati i capi scadenti, vecchi, inadatti ad alte produzioni; e si è pure mantenuto il rapporto equilibrato fra produzione di latte, di carne, di lavoro.

Anche nel campo dei suini si è riusciti a restare press'a poco nelle condizioni in cui si era anteguerra. Si è diffuso maggiormente l'allevamento famigliare, si è un po' contratto il peso medio del suino che va al macello, ma in sostanza anche qui gli allevatori hanno fatto miracoli se si pensa alla difficoltà grande di avere granturco in più e mangimi concentrati adatti.

Negli allevamenti di pecore si è avuto qualche diminuzione, probabilmente per la diminuita massa di superfici a pascolo; ma è cosa cui si potrà rimediare se si diffonderanno, come il Governo cerca di stimolare, i piccoli allevamenti poderali o famigliari.

Grande incremento invece hanno avuto i piccoli allevamenti da cortile: conigli, in testa a tutti, che forse non sono lontani dai 100 milioni di capi; polli, anitre, oche. E insieme incremento confortante negli animali da pelliccia, con in testa, qui, quei caracul che con le nostre comuni pecore danno incroci atti a provvedere ormai un ventesimo della richiesta della pelliccia detta agnellino persiano; e non sono che dieci anni che si introdussero.

In complesso l'attività zootecnica italiana durante questi duri mesi si è portata bene, e in alcuni settori si può dire che ha fatto miracoli. Essa merita, dunque, che nella attesa perequazione dei prezzi agricoli non sia dimenticata.

Arturo Marescalchi

In mancanza di solfato ammonico e di nitrato, [illegible]

Con recenti decreti sono stati approvati i nuovi statuti della Federazione italiana Consorzi agrari e dei Consorzi agrari provinciali. [illegible]

Vista la necessità di dedicare quanta più terra si possa alle colture alimentari [illegible]

Oggi alla Radio

[illegible]

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE
TORINO - Giovedì 4 Febbraio 1943 - Anno XXI - Num. 30

— Siete uscito senza aspettare che lo spettacolo finisse?
— Impossibile: ho letto sul programma che fra il secondo e il terzo atto passano sei mesi!

— E' un'idea del direttore d'orchestra. Quella è il mezzo-soprano, ma siccome è più alta del soprano la facciamo cantare ginocchioni.

— E' noioso avere una moglie come la mia che non si addormenta mai prima delle tre del mattino.
— Soffre d'insonnia?
— No. [illegible] che io rincasi.

Evasive risposte di Eden sulla situazione africana

Anche Attlee si mantiene riservato sull'andamento della campagna dei sommergibili

Berna, 3 febbraio.

(S.). La situazione nell'Africa Settentrionale francese è venuta di nuovo in discussione alla Camera dei Comuni, ove Eden ha dovuto rispondere a varie interrogazioni.

Anzitutto ha dichiarato di avere letto una mozione approvata dai delegati di diverse fabbriche inglesi per chiedere il allontanamento di Peyrouton e di altri membri del Governo favorevoli a Vichy. Ben sapendo che l'America non è affatto decisa a ritornare sulle decisioni prese e che tutte le pedine inglesi sarebbero destinate a rimanere lettera morta, Eden se l'è cavata appigliandosi alla finzione che nell'Africa settentrionale francese non comandano nè gli americani nè gli inglesi e che il responsabile è il generale Giraud. Non c'è un Governo francese vero e proprio — ha detto Eden — non c'è un Governo provvisorio e nemmeno si può parlare di un Governo eventuale, ma c'è un'amministrazione francese che è responsabile. Il Governo britannico e quello americano vigilano soltanto affinchè questa amministrazione faccia tutto il possibile per favorire l'azione militare degli alleati sul suo territorio. Poi ha affermato che effettivamente l'amministrazione francese collabora in pieno col Comando alleato e che le truppe, agli ordini di Giraud, partecipano ai combattimenti in Tunisia.

Eden è venuto quindi alle difficoltà: «Il problema dell'amministrazione di un territorio come quello dell'Africa del Nord con la sua popolazione mista non è facile, soprattutto quando sono ancora in corso operazioni militari, come non è facile adattare agli scopi di guerra l'amministrazione di un territorio che è stato per due anni e mezzo al di fuori della guerra; ma infine possiamo sperare che le profonde scissioni possano essere agevolmente sanate». Secondo il Ministro però sarebbero già stati fatti grandi passi su questa via in seguito all'incontro di Casablanca. Giraud e De Gaulle dovrebbero ora procedere allo scambio di commissioni di collegamento per sviluppare i contatti già stabiliti.

Eden è venuto a parlare poi della spinosa questione dei prigionieri politici comunisti non ancora liberati e a tale proposito ha ricordato quanto già aveva dichiarato il 20 gennaio, che cioè era stata formata una commissione mista per esaminare tutti i casi. «Malgrado le numerose difficoltà — ha continuato — bisogna dire che qualche cosa è già stato fatto per la riconciliazione dei francesi. Ma resta ancora molto da fare e la situazione non è quella che desidereremmo. Dobbiamo renderci conto che si tratta di un problema che è meglio risolvere mediante un accordo».

Il deputato laburista Parker ha allora domandato al Ministro degli Esteri come spiega il fatto che uomini che avevano un comando in Siria, siano ora incaricati di compiti militari nell'Africa del Nord e come Eden speri di ottenere la piena cooperazione francese nella lotta contro la Germania.

Il Ministro ha risposto evasivamente riferendosi alle recenti dichiarazioni del generale Giraud.

Ma molte altre domande gli sono state rivolte. Fra l'altro il laburista Shinwell gli ha domandato se si renda conto delle fortissime divergenze d'opinione che esistono tanto in Gran Brettagna che negli Stati Uniti su questo problema.

Eden ha risposto: «Mi rendo evidentemente conto che vi sono divergenze di opinioni sia in Gran Brettagna che negli Stati Uniti. Abbiamo perfettamente il diritto di avere il nostro punto di vista personale».

Durante la seduta ai Comuni, è pure stata discussa la questione della lotta contro i sottomarini e quella riguardante il vettovagliamento del paese che è in stretta relazione ai danni che i sommergibili nemici causano al tonnellaggio dei rifornimenti. A nome del governo, Attlee ha [illegible] qualsiasi precisa risposta dichiarando che la lotta contro i sottomarini è attentamente studiata dall'apposito comitato che, in assenza di Churchill, è presieduto da sir Cripps. Attlee ha pure risposto molto evasivamente alla domanda rivoltagli dal deputato laburista Shinwell il quale [illegible] voluto sapere se sono vere le voci di nuove limitazioni nei rifornimenti in Gran Bretagna.

Il rappresentante del ministro dell'alimentazione ha soggiunto, a questo proposito, che il vettovagliamento della nazione dipende esclusivamente dal tonnellaggio disponibile e che questo è un argomento che potrà essere discusso liberamente nel corso della prossima seduta segreta.

Due affondatori

Il tenente di vascello Vittorio Pedretti, citato nel Boll. n. 981, per aver affondato col suo sommergibile presso le coste algerine due piroscafi nemici

Il tenente di vascello Filippo Ferrari-Agrante che, come riferisce il Bollettino n. 981, ha affondato con la sua torpediniera un sommergibile nemico

La marea sovietica

L'Asse è solo nel difendere l'Europa

Goebbels esalta il dovere del sacrificio per raggiungere la vittoria

Berlino, 3 febbraio.

Nell'ultimo numero del settimanale *Das Reich*, il dott. Goebbels dopo aver accennato all'eroica fine della resistenza dei soldati tedeschi a Stalingrado, dichiara che «il pericolo bolscevico, che si credeva che fosse stato definitivamente eliminato dalle forze armate tedesche, ha nuovamente rialzato la sua testa, non solo per quanto riguarda la Germania ed i suoi alleati, ma anche per i «nostri aperti od occulti nemici». Il ministro osserva che, escluse le forze dell'Asse, nessuno più rimane per difendere l'Europa e che se dovesse presentarsi la tragica possibilità che queste forze non potessero più contenere l'uragano proveniente dall'Oriente, il nostro continente sarebbe sommerso dai barbari e si troverebbe ai piedi del bolscevismo. «Forse — osserva Goebbels — ci sono ancora a Londra delle persone ben pensanti le quali si rendono esatto conto di ciò che possa significare per la Gran Bretagna una simile eventualità».

Il dott. Goebbels accenna quindi ad una lista trovata nella capitale di uno Stato baltico, nella quale erano elencati i nomi delle persone che avrebbero dovuto essere giustiziate nel caso di una vittoriosa avanzata del bolscevismo in Europa, e dopo la severa lezione di Leningrado, è come una eredità che ci viene imposta di lottare contro il flagello bolscevico. Per raggiungere la pace vittoriosa non c'è che un solo mezzo, quello che ognuno dia, per la vittoria, tutte le sue forze.

«Noi entriamo in un tempo — prosegue l'articolista — che ci domanderà degli sforzi ancora maggiori. La guerra entra infatti in una fase critica e noi non ne usciremo vittoriosi se non metteremo in opera tutte le nostre energie nazionali. La situazione non ci permette più di esaminare il problema generale della nostra condotta di guerra attraverso un metodo burocratico massimamente complicato; oggi è necessario agire e per di più con rapidità e in profondità.

«Se si presentassero dei problemi la cui soluzione secondo i metodi tradizionali richiedesse troppo tempo, sarà necessario ricorrere perfino all'improvvisazione domandando il più attivo concorso al popolo che noi sappiamo, in quanto a conoscenza della dura realtà, risoluto a conformare ad essa la sua azione. Oggi il fronte reclama a gran voce uomini, per cui è necessario che ciascun individuo occupi senza ulteriore indugio il proprio posto».

Pronunciate nell'attuale circostanza, prosegue il giornale, quando cioè l'Italia deve fronteggiare dure avversità, le parole del Duce dimostrano l'incrollabile volontà di lotta e la sicura fede nella vittoria degli italiani. Uno sguardo retrospettivo ci fa constatare la [illegible] con cui il valoroso popolo italiano ha combattuto contro il nemico nell'intento di realizzare le proprie giuste aspirazioni. Per la lotta che eroicamente conduce da tanti anni, l'Italia si è acquistato il diritto ai massimi compensi, i compensi che spettano a chi ha fermamente creduto nei nobili fini dell'odierna santa crociata contro la ingiustizia dell'umanità».

Truppe d'assalto ungheresi in azione durante un violento combattimento. (Foto Kozoleló).

La nascita della Principessa Beatrice

I telegrammi del Duce al Sovrano e al Principe

Il Duce ha inviato i seguenti telegrammi:

«Alla Maestà del Re Imperatore, Roma.

«Anche a nome del Governo Fascista e della Nazione, Vi prego, Maestà, di gradire assieme all'Augusta Sovrana fervidi auguri e felicitazioni per il faustissimo evento che il Popolo italiano saluta con commossa esultanza. — MUSSOLINI».

«All'Altezza Reale il Principe di Piemonte, Roma.

«Ho appreso con profondo compiacimento la nascita della Principessa Reale. Anche a nome del Governo Fascista, Vi prego, Altezza Reale, di gradire assieme all'Augusta Principessa, fervidi auguri e felicitazioni ai quali si associa con affetto il Popolo italiano. — MUSSOLINI».

Il Papa a Umberto di Savoia

Città del Vaticano, 3 febbraio.

Ecco il testo dei telegrammi scambiatisi fra l'A. R. il Principe di Piemonte e la Santità di Pio XII, tra il Principe di Piemonte e il Cardinale Segretario di Stato Maglione, in occasione della nascita della Principessa Beatrice:

«S. S. Pio XII - Roma. — *Ringraziando Iddio la Principessa ed io ci permettiamo annunciare a Vostra Santità la felice nascita della nostra figlia Beatrice. Con profonda filiale devozione Umberto di Savoia*».

«*All'A. R. Umberto di Savoia Principe di Piemonte - Roma. — Grati del felicissimo annuncio siamo riconoscenti anche Noi al Signore della vita per il dono con cui ha allietato ancora una volta l'Augusta Casa e mentre ci rallegriamo con Vostra Altezza e con la Principessa salutiamo l'ingresso della piccola Beatrice nella Chiesa di Dio con la nostra paterna benedizione apostolica.* - Pius P.P. XII».

«Eminenza Reverendissima Segretario di Stato di Sua Santità - Città del Vaticano. — Molto lieto annuncio che mia moglie, grazie a Dio, ha dato felicemente alla luce una bambina alla quale sarà imposto il nome di Beatrice. Dev. aff. Cugino *Umberto di Savoia*».

«All'A. R. Umberto di Savoia Principe di Piemonte - Roma. — Ringrazio Vostra Altezza della partecipazione del fausto avvenimento e benedicendo Iddio mi congratulo coi felici Augusti Genitori mentre invoco alla Principessa Beatrice ricchezze di elettissime grazie. - *Luigi Cardinale Maglione*».

Il giubilo a Roma per il fausto evento

Roma, 3 febbraio.

Per festeggiare la nascita della Augusta Principessa Beatrice il Governatorato ha disposto che nei giorni 3 e 4 la bandiera nazionale sia issata sulla Torre Capitolina e sui balconi del Palazzo dei Conservatori e dei Musei; la bandiera di Roma sulla loggia del Palazzo Senatorio, le bandiere nazionale e di Roma all'esedra del Foro dell'Impero fascista e all'esedra di piazza Termini e alle antenne fisse di via Nazionale.

Un'altra gentile manifestazione di devoto affetto verso Casa Savoia si è avuta nel rinnovarsi della commovente consuetudine popolare di imporre il nome del principe o della principessa regali ai bimbi nati nella stessa giornata. Così molte bimbe nate ieri portano il nome di Beatrice.

Tra gli episodi più gentili la cronaca annovera il seguente: la moglie del manovale Paduano accompagnata dal marito si recava ieri all'ospedale di S. Giovanni per essere ricoverata in quella clinica ostetrica nell'imminenza di un lieto evento. Nell'attesa del tram la donna fu colta dalle doglie del parto. Trasportata con urgente cura a un vicino pronto soccorso vi dava alla luce una bimba alla quale è stato imposto appunto il nome di Beatrice. Nel reparto maternità dell'ospedale del Littorio è nata ieri una bimba alla quale è stato imposto il nome di Beatrice; la stessa famiglia era stata allietata dalla nascita di un bimbo il giorno stesso in cui era nato il principino Vittorio Emanuele.

Il nome di Beatrice imposto all'augusta neonata di cui oggi tutta Italia saluta la nascita con commossa gioia non ricorreva più da secoli nella famiglia Savoia. Esso ricorda anzitutto le eroiche conquiste, le saggie acquisizioni, le fortunate imprese e il luminoso governo di Pietro II di Savoia così grande nell'opinione dei contemporanei da essere chiamato il piccolo Carlo Magno. Dalla moglie Agnese, figlia di Aimone II sire di Faucigny, Pietro di Savoia ebbe la figlia Beatrice moglie a Guido VI delfino di Vienna.

Un'altra Beatrice di Savoia fu figlia del conte Tomaso I sposa a Raimondo Berengario conte di Provenza; essa fu famosa per essere stata la saggia madre di 4 figlie che furono tutte regine. Una terza Beatrice di Savoia infine fu la figlia del conte Amedeo IV, nata nel 1250, moglie di Manfredi di Puglia.

I produttori di olio e la trattenuta pel consumo familiare

Roma, 3 febbraio.

Il Ministero dell'Agricoltura ha fornito alcuni chiarimenti e precisazioni per quanto riguarda i produttori o assimilati i quali, pur essendo autorizzati a trattenere per l'intera famiglia Kg. 10 di olio a persona, abbiano invece trattenuto per il consumo della intera famiglia un quantitativo di olio inferiore a tale massimo consentito.

Fatta distinzione tra famiglie che abbiano trattenuto un quantitativo pari o superiore a Kg. 7,500 di olio a persona e quelle che abbiano trattenuto quantitativi inferiori, nel primo caso saranno considerati approvvigionati per l'intera campagna (dodici mesi) tutti i componenti la famiglia, nessuno dei quali avrà più quindi diritto ai buoni per grassi alimentari, mentre nel secondo caso il quantitativo complessivamente trattenuto sarà ripartito in parti uguali a uno o più membri della famiglia in ragione di Kg. 7,500 a persona in modo che questi risultino autosufficienti per l'intera campagna, e la eventuale frazione residuata, dopo la ripartizione suddetta, sarà attribuita a uno dei famigliari che resterà approvvigionato solo per una parte dell'anno (calcolata ad un consumo quindicinale pari a 1/24 di Kg. 7,500) e i rimanenti componenti avranno diritto al rilascio dei buoni per i grassi alimentari. Analoga è la trattenuta per i produttori e assimilati per i quali il massimo di trattenuta è fissato a Kg. 7,500 e in Kg. 5 a persona.

Gli appartenenti alle categorie cui è riconosciuto il diritto di trattenuta per il consumo familiare di un massimo di Kg. 7,500 e di Kg. 5 a persona, quando essi procedano anche alla macellazione di suini per il consumo familiare e risultino autorizzati a trattenere burro oltre ai grassi solidi, potranno trattenere anche l'intero quantitativo massimo di olio ad essi spettante, mentre per quanto concerne l'olio i domestici sono esclusi dalla trattenuta di generi razionati e contingentati se non convivano con il produttore sul luogo di produzione. Per quanto riguarda la trattenuta di grassi suini sono considerati come facenti parte del nucleo familiare oltre ai famigliari veri e propri anche i dipendenti, domestici compresi, conviventi a carico.

Le nozze della figliola di Luigi Federzoni

Roma, 3 febbraio.

Nella chiesa di Santa Agnese in Agone, sono state celebrate le nozze della signorina Annalena Federzoni, figlia del presidente della Reale Accademia d'Italia, con il prof. dott. Ferdinando Sciacca dei baroni della Scala.

Testimoni per lo sposo il principe Chigi Albani della Rovere, gran maestro dell'Ordine di Malta, ed il nonno dello sposo stesso, barone Sciacca della Scala, rappresentato dal nipote dott. Beniamino; per la sposa il conte Dino Grandi, presidente della Camera dei Fasci e delle Corporazioni ed il conte Serafino Mazzolini, ministro plenipotenziario.

All'Eccellenza Federzoni vivissime felicitazioni e agli sposi i più fervidi voti augurali da La Stampa.

Promette di liberare un detenuto ed è arrestato con altri compari

Saremo, 3 febbraio.

Promettendo di riuscire ad ottenere la liberazione dal carcere di tal Vincenzo Delbecchi, uno scaltro truffatore, certo Enrico Ferrero, riusciva in varie riprese a carpire ben 27 mila lire alla signorina Giovanna Delbecchi, figlia del detenuto. Il Ferrero asserì che la somma era stata spesa per «ungere alcune ruote», richiedendo quindi un ultimo versamento di 10 mila lire per completare le pratiche in corso. Soltanto allora alla Delbecchi venne il dubbio di essere stata vittima di un truffatore e si decise ad esporre i fatti al commissario di Ventimiglia.

Fissato in un locale della città un appuntamento con il Ferrero, la Delbecchi si fece accompagnare dalla nonna e da uno zio, nonchè dal commissario in qualità di fidanzato della Delbecchi. Fu proprio il commissario a consegnare le 10 mila lire richieste al Ferrero, presente pure un individuo spacciatosi per avv. Morisi e risultato invece essere il rag. Giacomo Carrega di Paolo, residente a Genova.

La gioia dei due truffatori, risultati pregiudicati, fu di breve durata, perchè appena usciti dal locale trovarono alcuni agenti che li trassero in arresto unitamente ad un terzo individuo, identificato per tale Antonio Longagnani, che faceva parte della combriccola.

Assalito da maiali affamati

Cannobio, 3 febbraio.

Il montanaro Germano Vinzio, di anni 29, da Valmaggia, assentatosi dal paese, dovette forzatamente restar via oltre due giorni. Al ritorno, venne improvvisamente aggredito dai suoi due maiali affamati, cosicchè nella precipitosa fuga venne rincorso ed addentato dall'uno e dall'altro, riportando multiple e gravi ferite alle gambe ed alle mani. Per buona fortuna, ad un certo momento, gli si parò dinanzi un provvidenziale torrentello, saltando il quale, potè mettersi al sicuro dagli infuriati animali che più tardi, col concorso di altri popolani, furono poi catturati e rifocillati.

Due bimbi morti sotto una frana

Vicenza, 3 febbraio.

Nel comune di Montecchio Maggiore, a causa delle recenti piogge, una frana si è staccata da una collina ed ha investito tre bambini che stavano giuocando in un campo sottostante. Dopo alcune ore di lavoro, i tre piccoli sono stati estratti dalle macerie. Purtroppo due di essi, Romano Golin, di otto anni, e Italo Massignani, di quattro, erano già cadaveri mentre il terzo, Emilio Golin, di dieci anni, è stato ricoverato all'ospedale in gravi condizioni.

Mentre è in attesa di giudizio evade dall'aula del Tribunale

Cremona, 3 febbraio.

Questa mattina nell'aula del Tribunale penale doveva essere giudicato per furto aggravato, evasione e porto d'arma abusivo, il pericoloso pregiudicato Lorenzo Bertoni di 28 anni, da Cremona. Nell'attesa dell'ingresso dei giudici nell'aula, il Bertoni chiedeva ai carabinieri il permesso di assentarsi per un urgente bisogno personale. I militi accondiscendevano, e mentre stavano per accompagnarlo fuori dall'aula, il Bertoni fulmineamente assestava un pugno ad uno dei militi e una forte spinta all'altro, dandosi quindi a precipitosa fuga. Raggiunto in pochi istanti il portone del palazzo di Giustizia, il delinquente si eclissava. I militi, colti di sorpresa, nulla poterono fare per acciuffare il fuggiasco.

La «Luftwaffe» sulla costa meridionale inglese

Cinque aerei inglesi che sorvolarono ieri il Reich non sono tornati alla base - Tre apparecchi della R. A. F. abbattuti in Norvegia

Berlino, 3 febbraio.

Nella mattinata di ieri, bombardieri veloci tedeschi hanno compiuto puntate contro la costa meridionale dell'Inghilterra.

Bombe sono state lanciate da bassa quota su una località in prossimità della costa. Diversi gruppi d'edifici sono crollati.

A Londra è stato ufficialmente annunciato che cinque degli apparecchi da bombardamento che han preso parte, la scorsa notte, alla incursione sui territori del Reich, non hanno fatto ritorno.

Presso la costa norvegese la contraerea della Marina e un dragamine germanico hanno abbattuto tre aerei da combattimento britannici.

Nello scorso mese di gennaio, l'aviazione germanica ha distrutto [illegible] aeroplani sovietici, 690 dei quali in combattimenti aerei, 99 abbattuti dall'artiglieria contraerea dell'aviazione e gli altri distrutti al suolo.

Abbeville bombardata nella mattinata di ieri

Parigi, 3 febbraio.

La città di Abbeville, nel nord della Francia, è stata bombardata dalla RAF in pieno giorno poco dopo le 11 del mattino.

Gli aviatori inglesi si sono accaniti specialmente contro l'abitato, provocando numerose vittime.

STUPIDITA' NEMICHE

Le straordinarie imprese di sei soldati Sudafricani

Roma, 3 febbraio.

L'odierno «Documentario della stupidità nemica» reca:

Radio Londra: Il comunicato del quartier generale alleato in Africa del Nord dichiara che, in quattro giorni di combattimento sei soldati sud-africani su autoblinde hanno preso 2095 prigionieri, compresi due generali.

Radio Londra: Alfieri, ambasciatore italiano a Berlino, ha chiesto ai tedeschi di rivelare al pubblico il piano per la divisione della Francia nel dopo-guerra e per la formazione di uno Stato della Provenza, vassallo dell'Italia. I tedeschi hanno rifiutato. La radio svizzera dichiara che gli italiani ritenevano che la pubblicazione di questo documento servirebbe come garanzia per la sua esecuzione.

Il *Daily Sketch*, sotto il titolo «Informazioni particolari» pubblica: Si rileva che l'Ovra, la Gestapò italiana, sta effettuando numerosi arresti tra i membri del Partito fascista che sono implicati nelle speculazioni del mercato nero. Trenta membri sono stati arrestati a Milano. Perquisizioni a domicilio sono state effettuate a Torino, Napoli, Genova e Venezia. Dirigenti locali del Partito sono coinvolti nella faccenda. Bertolari, ispettore generale dell'Ovra si è assunto la direzione di questa campagna.

IL CASO FLYNN

L'immoralità di un regime e la debolezza di un uomo

Madrid, 3 febbraio.

(R. F.) *Fa molto rumore in America lo scandalo scoppiato in occasione della nomina e delle precipitose dimissioni di Edward Flynn, personalità oltremodo equivoca come rappresentante degli Stati Uniti in Australia.*

Dalle corrispondenze che ricevono i principali giornali spagnoli da Washington si desumono i lineamenti generali del fatto che sta appassionando ed irritando profondamente l'opinione pubblica nordamericana. Edward Flynn è considerato il maggiore «agente elettorale» degli Stati Uniti, uno di quei grandi maneggioni che in America come in tutti i paesi democratici usano di un'influenza personalissima per influire sui risultato delle votazioni determinando molte volte col loro solo intervento la fisionomia di uno scrutinio. Perfetto conoscitore della situazione politica in ciascuna provincia, Flynn da molti anni dirigeva gli affari elettorali del partito democratico dalla cui sede esercitava un potere formidabile. Tutte le sue aspirazioni in materia elettorale si riassumevano in una sola: far trionfare Franklin Roosevelt. La sua era un'azione tutta personale; egli era il luogotenente dell'uomo, non del Presidente, ed appunto all'uomo oltrechè luogotenente, all'uomo cioè che esercita attualmente la presidenza si rivolgono oggi i dardi che partono da tutti i settori del Senato e della Camera in seguito al malaugurato affare sorto intorno alla persona del suo dubbio uomo di fiducia. In un momento di euforia o di maggior leggerezza, Roosevelt nominò Edward Flynn rappresentante della repubblica nordamericana a Melbourne. Appena conosciuta, la notizia suscitò una tempesta al Senato ed alla Camera. A Washington non si ammette che un uomo come Flynn possa esercitare un'alta rappresentanza diplomatica a nome degli Stati Uniti. La rivolta iniziata da un gruppo di senatori e di deputati più decisi si è andata diffondendo tanto da rendere probabilissimo e quasi certo che le due Camere respingessero pubblicamente la nomina del discusso personaggio nelle prossime riunioni.

Un voto contrario alla decisione del Presidente avrebbe avuto effetti catastrofici sulla posizione di quest'ultimo e perciò per evitare quello che appariva inevitabile, ieri Roosevelt annunciò che «accettava la rinuncia di Mister Edward Flynn alla nomina ricevuta».

Il corrispondente della Vanguardia da Washington osserva che è questa la prima volta che Roosevelt si vede costretto a modificare pubblicamente una decisione già presa sotto effetto della pressione contraria del Parlamento. Lo stesso corrispondente dice di sapere che repubblicani e democratici, se fosse giunto il momento di trovarsi sull'affare Flynn, avrebbero votato concordemente contro la nomina. Dalle parole conte sta abbastanza eloquenti con cui si esprime il giornalista, si avverte che la decisione rooseveltiana era stata giudicata a Washington ed a Nuova York un atto immorale. Del resto, come scrive lo stesso corrispondente, «in questa avventura parlamentare l'episodio conta assai meno che il simbolo». Infatti leggiamo più avanti che ieri l'altro il deputato democratico dello stato del Texas signor Dies, parlando a nome della maggioranza parlamentare, denunciò trentatre alti funzionari intellettuali ed economisti impiegati nelle amministrazioni di guerra, principalmente in quelle che dirige il vicepresidente degli Stati Uniti Wallace. Questa «denuncia» su cui il giornalista è necessariamente laconico, si riferisce evidentemente a gravi irregolarità amministrative.

L'AMERICA E L'INDIA

Imbarazzate risposte di Phillips sul problema della libertà

Lisbona, 3 febbraio.

All'inviato speciale di Roosevelt in India William Phillips, che è arrivato a Lahore per visitare il Pungiab, sono state fatte in una intervista diverse domande imbarazzanti a giudicare dalle risposte.

«Avete la libertà di esprimere la simpatia del popolo americano pel movimento per la libertà dell'India? Fino a che punto la vostra nazione è disposta ad aiutare l'India?».

Phillips ha risposto: «Io non mi trovo nella posizione di poter entrare in merito a questa domanda. L'unica cosa che io posso dire, è che il popolo americano è e deve essere molto interessato all'India e al popolo indiano».

Rispondendo ad altra domanda, Phillips ha detto che il popolo americano desidera sapere di più della situazione indiana e che è molto difficile per esso conoscere il problema indiano. «Ecco perchè mi trovo qui per riferire le mie impressioni a Roosevelt».

Rispondendo alla domanda: «Come potete avere una visione completa dell'India senza incontrare i capi indiani che sono dietro le sbarre?»

Phillips ha detto: «Potrei dare una risposta a questa domanda più tardi, ma non mi trovo nella posizione di farlo oggi».

Severe misure in Romania per obbligare gli ebrei al lavoro

Bucarest, 3 febbraio.

Un decreto emanato dal Maresciallo Antonescu sancisce che gli ebrei i quali, in tempo di guerra, si assentano dal lavoro, senza autorizzazione, per più di un giorno, saranno considerati disertori e puniti con la morte. I loro beni saranno confiscati.

L'annuale della Milizia

La parola del Duce espressione d'una volontà indomita

Bucarest, 3 febbraio.

Il quotidiano *Viata* commentando stamane il discorso del Duce pronunciato in occasione del ventennale della Milizia fascista scrive: «Il popolo italiano, tanto provato negli ultimi anni, ha nuovamente espresso la propria volontà attraverso la voce del Duce. Ha riaffermato la inflessibile decisione di non cedere e di condurre con estrema energia la guerra in cui l'Italia si è impegnata per l'instaurazione dell'ordine e per la conquista dei suoi santi diritti.

Scarsezza di carburante in Inghilterra e in Africa

L'amministratore britannico dei petroli a Washington per studiare il mezzo di ovviare alla distruzione delle petroliere

Lisbona, 3 febbraio.

Una missione presieduta dall'amministratore britannico dei petroli, Godfrey Lloyd, è giunta a Washington per studiare il mezzo per intensificare la spedizione dei carburanti che le recenti stragi di petroliere compiute dai sottomarini dell'Asse e le aumentate difficoltà dei trasporti interni degli Stati Uniti fanno pericolosamente scarseggiare sia in Inghilterra che nell'Africa settentrionale.

Inoltre notizie da New York informano che in quegli ambienti industriali si rileva l'impossibilità di realizzare il programma previsto per il 1943 per la costruzione e l'impianto di stabilimenti per la fabbricazione della gomma sintetica. Il primo stabilimento ha cominciato a funzionare soltanto in questi giorni e la produzione è molto inferiore a quella prevista.

L'amministratore dei prezzi nordamericani annuncia che, tra breve, entrerà in vigore il razionamento, su vasta scala, di oltre duecento derrate. L'applicazione del razionamento non ha potuto essere immediata dato l'enorme lavoro che è stato necessario per la preparazione delle tessere e per la compilazione di un bilancio delle disponibilità; fra i generi che verranno razionati sono tutte le derrate conservate, comprese ogni qualità di frutta, legumi e salse.

Il dottor Yeh, annunciatore cinese alla radio di Londra, ha dichiarato che contrariamente alle asserzioni di Roosevelt secondo le quali la Cina di Ciung-King riceverebbe ora per via aerea la stessa quantità di materiale bellico che prima transitava per la via di Burma, l'aiuto americano è ridotto in modo incredibile.

Crisi nel governo dell'Ulster

Lisbona, 3 febbraio.

Il *Daily Herald* riceve da Belfast che colà si ritengono prossime le dimissioni del Primo Ministro dell'Ulster, Andrews, e la nomina a suo successore di Sir Basil Brooke. Il giornale afferma che Andrews è sempre più impopolare fra i membri del partito unionista. Il partito stesso si trova in crisi e le varie frazioni sono tenute assieme unicamente dalla comune ostilità verso la minoranza repubblicana dell'Ulster.

Una macabra scoperta

Rovistando in una cassa trova il cadaverino di un neonato mummificato morto fin dal 1918

Firenze, 3 febbraio.

Il cinquantaduenne Ezio Cresci, residente a Sesto Fiorentino, ieri rovistando in una cassa trovava un involto che attirava la sua curiosità. Svoltolo constatava con raccapriccio come esso contenesse i resti di un cadaverino completamente mummificato.

Il Cresci, passato il primo momento di doloroso stupore, si ricordava che la cassa era stata messa a posto dalla moglie Gina Poccianti, di 55 anni, da lui sposata in seconde nozze due anni fa, la quale cinque mesi or sono, adducendo incompatibilità di carattere si era separata dal marito abbandonando il tetto coniugale.

Denunciata la cosa ai carabinieri, questi accertavano come nel 1918 la Poccianti avesse dato alla luce una creaturina di sesso maschile, frutto di un'illecita relazione. La donna era stata assistita dalla levatrice Emma Vannucci la quale, interrogata oggi, ha detto come il bimbo fosse nato morto e come l'atto di decesso fosse stato regolarmente redatto dinanzi a due testimoni.

In base a queste risultanze si ritiene che la Poccianti, nonostante le sue affermazioni in contrario, al momento del seppellimento della creaturina abbia, in un eccesso di amore materno, sottratto il cadaverino per non separarsene.

SPORT

Barca battuto da Mazzali nella riunione pugilistica milanese

Milano, 3 febbraio.

Il peso massimo milanese Mazzali, dopo un incontro movimentato e ricco di fasi emotive, l'ha spuntata contro l'ex campione d'Italia dei dilettanti Barca, ponendolo fuori combattimento all'inizio della quinta ripresa. L'incontro fra i due colossi è stato velocissimo. Dopo le prime due riprese, concluse con violenti scambi di destro e di sinistro, alla terza Barca per un destro era costretto al tappeto per il conto di 3". Riavutosi, il ferrarese aveva una quarta ripresa [illegible] mettendo con un preciso destro a mal partito il suo rivale. Fu all'inizio del quinto tempo che, sorpreso da un primo destro, Barca si lasciava doppiare terminando [illegible]. Risultati: Leggeri: Tamburini, di Rimini, b. [illegible], di Caltagirone, per abb. alla 5.a ripresa. Massimi: Mazzali, di Milano, b. Barca, di Ferrara, per k. o. alla 5.a ripresa.

CRONACA

Una retata di sciacalli

Numerosi furti, la maggior parte dei quali compiuti in cantine e alloggi di case sinistrate o disabitate per sfollamento, erano stati segnalati in questi ultimi tempi. Ma i malviventi non hanno potuto sfuggire l'implacabile opera di repressione della Squadra Mobile.

Ben 42 sono gli appartenenti alla banda e già 31 sono stati messi in condizione di non più nuocere. Le maglie della rete vanno sempre più stringendosi e non è difficile presumere che anche gli altri latitanti saranno in brevissimo tempo assicurati alla giustizia. Quanto prima pubblicheremo i loro nominativi unitamente a quelli dei derubati.

TEATRI

«Tosca» al Carignano

Come abbiamo già pubblicato, dopodomani sera, alle ore 21, si avrà al Carignano la prima delle due annunciate rappresentazioni straordinarie di Tosca, di cui sarà protagonista il soprano Ines D'Alli. La parte di Mario Cavaradossi verrà interpretata dal tenore Romeo Varagnolo, pescatore chioggiotto rivelatosi come cantante al concorso nazionale di canto di Alessandria. Le altre parti sono state così distribuite: Corrado Zavanti (Scarpia), Camillo Righini (Angelotti), Pasquale Lombardo (il sacrestano), Alfredo Mattioli (Spoletta). L'opera è concertata e sarà diretta dal Maestro Mario Costagula. Maestro sostituto Cristiano Vogbemberg, maestro del coro Luigi Trebbi, direttore di scena Arnaldo Giudici. La seconda rappresentazione avrà luogo domenica, alle ore 15.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile
Tipografia Giornale LA STAMPA